

MARIA GRAZIA BAMBINO

Le Testimonianze raccolte in questa pubblicazione fanno parte di una raccolta storica presente negli archivi del Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico. Sono state scritte da persone vere che hanno voluto dar voce a coloro che hanno avuto fame, sete, erano nudi o in carcere e sono stati sfamati, dissetati, vestiti e visitati. Testimonianze di chi, attraversando un'esperienza di sofferenza, ha trovato risposte concrete ai propri bisogni materiali o spirituali; di chi ha scoperto o riscoperto il senso della vita nel dolore, nella richiesta d'aiuto, nell'accoglienza ricevuta. Queste persone hanno visto concretamente, in un volontario o in un sacerdote, i testimoni della carità di Cristo. I protagonisti di questa pubblicazione, raccontando le proprie storie, hanno voluto dire grazie agli operatori delle strutture che li hanno ospitati, ai tanti sacerdoti che hanno reso possibile la realizzazione di queste strutture e a tutti coloro che comunque ne hanno reso attuabile anche il solo funzionamento. I testimoni di questa pubblicazione hanno voluto dire grazie a tutti coloro che hanno destinato l'otto per mille alla Chiesa cattolica (www.8xmille.it).



Testimonianze dall'

8x
mille



Servizio promozione
sostegno economico alla Chiesa cattolica
C.E.I. - Conferenza Episcopale Italiana

1 Quaderni del Sovvenire
sul sostegno economico alla Chiesa cattolica

MARIA GRAZIA BAMBINO

TESTIMONIANZE DALL'8XMILLE



1 Quaderni del Sovvenire
sul sostegno economico alla Chiesa cattolica

La collana dei Quaderni del Sovvenire si presenta come una raccolta di piccoli manuali pratici, utili per l'approfondimento sia teorico che più propriamente applicativo dei temi riguardanti il sostegno economico alla Chiesa cattolica. I quaderni verteranno, quindi, sia sugli aspetti storici, teologici e pastorali sia su quelli più tecnici, fiscali, giuridici e amministrativi del "sovvenire".

I Quaderni del Sovvenire sul sostegno economico alla Chiesa cattolica

A cura del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica - C.E.I.

Conferenza Episcopale Italiana
Via Aurelia, 468 - 00165 Roma

Responsabile: Matteo Calabresi

Testi a cura di: Maria Grazia Bambino

Foto: Francesco Zizola

I edizione: novembre 2005

II edizione: febbraio 2010

III edizione: luglio 2010

IV edizione: giugno 2012

V edizione: maggio 2013

Maria Grazia Bambino

Laureata in Filosofia presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma è giornalista pubblicista. Dopo un'esperienza pluriennale presso la Radio Vaticana,



ha redatto per la Fondazione Migrantes l'agenzia di stampa "Migranti Press". Nel 1991 è stata chiamata dalla C.E.I. al Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa in qualità di giornalista/scrittrice. Dal 2003 è incaricata di sviluppare, sempre presso il Servizio C.E.I., il settore della Comunicazione Formativa. Attualmente cura la realizzazione di materiali multimediali anche video a carattere formativo e informativo, la newsletter In Cerchio e la collana I Quaderni del Sovvenire (www.sovvenire.it).



INDICE

- 5 INTRODUZIONE
- 7 TESTIMONIANZE
- 7 Testimonianza da una comunità di recupero
- 8 Testimonianze da una Casa-accoglienza per ragazze madri
- 10 Testimonianza da una comunità residenziale per i dimessi dall'ospedale psichiatrico
- 11 Testimonianza da una cooperativa sociale per il reinserimento nel mondo del lavoro
- 12 Testimonianze da un Centro per adolescenti a rischio
- 13 Testimonianza da un Centro sanitario di riabilitazione
- 14 Testimonianza da un'Associazione per giovani tossicodipendenti
- 16 Testimonianza da una Fondazione Antiusura
Testimonianza da un istituto di ricovero e cura per anziani
- 17 Testimonianza da una Casa-alloggio per anziani
- 18 Testimonianza da un Centro per anziani

- 19 Testimonianza da un'Associazione per persone non autosufficienti
- 20 Testimonianza da un centro Caritas di ascolto e accoglienza per il recupero delle prostitute
- 22 Testimonianza da una Casa-accoglienza per donne in gravi difficoltà
- 23 Testimonianza da una Casa di prima accoglienza per immigrati e rifugiati politici
- 24 Testimonianza da una "Casa Betania" per donne e ragazze madri in difficoltà
- 25 Testimonianze da una Casa-accoglienza per i familiari dei malati del vicino ospedale
- 26 Testimonianza da un centro sociale di recupero per tossicodipendenti
- 27 Testimonianze da una unione familiare che assiste ragazze madri, dimessi dal carcere minorile, malati, disadattati, fuggiaschi, immigrati
- 29 Testimonianza da una Casa-famiglia per malati di Aids
- 30 Borsa di studio per i figli delle vittime della violenza mafiosa
- 31 Testimonianza da una Casa-alloggio malati di Aids
- 35 APPENDICE
L'otto per mille: destinazioni e impieghi dal 1990 al 2011
I dati storici
- 37 La ripartizione storica dei fondi otto per mille
- 39 Esigenze di culto e di pastorale
- 41 Interventi caritativi
- 42 Sostentamento del clero
L'otto per mille: non solo un valore economico
- 46 NOTE



Introduzione

IL GIUDIZIO FINALE – *Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

(MT 25, 31-40)

Le testimonianze di questa pubblicazione fanno parte di una raccolta storica presente negli archivi del Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico e danno voce a coloro che hanno avuto fame, sete, erano nudi o in carcere e sono stati sfamati, dissetati, vestiti e visitati. Testimonianze di chi, attraversando un'esperienza di sofferenza, ha incontrato una risposta alle sue domande di bisogno materiale o anche spirituale. Persone che hanno scoperto o riscoperto il senso della vita nel dolore, nella richiesta d'aiuto, nell'accoglienza ricevuta. Persone che hanno visto in un volontario o in un sacerdote i testimoni della carità di Cristo.

Per tutte queste persone ormai il futuro non è più una notte oscura e disperata, ma l'inizio di un nuovo giorno. I protagonisti di questa pubblicazione, di cui non citiamo la vera identità per motivi di riservatezza, scrivendo della propria vita, hanno voluto dire grazie a quanti ne hanno permesso il cambiamento. Agli operatori delle strutture che li hanno ospitati, ai tanti sacerdoti che hanno reso possibile la realizzazione di queste strutture e a tutti coloro che comunque ne hanno reso attuabile anche solo il funzionamento. Hanno voluto dire grazie a tutti coloro che hanno destinato l'otto per mille alla Chiesa cattolica permettendo così alle diocesi, il più delle volte attraverso le proprie Caritas, di mettere in opera i centri d'accoglienza, di recupero, d'ascolto, di assistenza ai malati di aids, le Case famiglie, i corsi di avviamento al lavoro, le strutture per aiutare gli handicappati, le ragazze madri, i bambini a rischio, gli anziani, tutti i sofferenti. Non abbiamo voluto specificare il nome dei vari centri e strutture perché queste testimonianze vogliono rappresentare le tante persone che in centinaia di posti, in tutta Italia, hanno ricevuto, e continuano a ricevere ogni giorno, aiuto e conforto anche grazie all'otto per mille destinato alla Chiesa cattolica. E per dare conto di come la Chiesa cattolica impiega questi fondi e scoprire le opere attraverso foto, video e testimonianze basta collegarsi alla mappa interattiva sul sito www.8xmille.it dove è possibile, senza limiti di spazio, vedere le migliaia di interventi che vengono realizzati ogni anno con l'otto per mille nelle nostre diocesi.

Maria Grazia Bambino

Le foto pubblicate non rappresentano i veri volti degli autori delle testimonianze.



Testimonianze

TESTIMONIANZA DA UNA COMUNITÀ DI RECUPERO

Venivo dal carcere minorile di Catanzaro, un posto poco piacevole dove la luce del giorno la si può vedere solo dalle sbarre di una finestra.

Quando arrivai in comunità, i primi giorni come anche il primo mese, tutto sembrava andare per il meglio; mi comportavo bene con gli operatori e i compagni, rispettavo le regole comunitarie, ero sempre a disposizione per qualunque cosa ci fosse bisogno. Pensavo che potessi essere migliore; ma poi col tempo che passava mi tornava sempre alla mente il motivo per cui mi avevano arrestato, che dovevo pagare per qualcun'altro o che ero molto sfortunato. Così cominciai a comportarmi come non dovevo. Ero come fuori di testa. Non obbedivo, facevo quello che volevo e non davo ascolto a nessuno. Risolsi i problemi parlandone con un obiettore e mi fu di grande aiuto. Capì, finalmente, che più mi comportavo in quella maniera e più peggiorava



la mia situazione. Mi domandai: perché continuare così? Perché peggiorare le cose? Promisi a me stesso che dovevo superare anche questa prova.

Adesso mi trovo bene e sto facendo il giusto cammino.

Da qualche mese sto lavorando con un progetto educativo della comunità presso una ditta edile. Mi

alzo alle 6.00 del mattino per essere alle 7.00 in cantiere e svolgo il mio lavoro; con i miei colleghi ci sono buoni rapporti, e poi, per quanto sia pesante questo mestiere, lo faccio molto volentieri perché è un lavoro che mi piace. Alcuni pomeriggi svolgo la mia attività di volontariato presso una fondazione di ragazzi malati di handicap. Adesso sono più che autonomo. Qualche volta durante la settimana la comunità mi permette di uscire da solo. Devo dire che se prima non mi piaceva stare in questa comunità adesso invece mi trovo benissimo. Se la ditta con cui lavoro mi accetterà come suo operaio, credo proprio che resterò. Questa comunità non è poi così male; si sta bene se ci si sa comportare e rispettare le regole. Ci sono davvero delle brave persone che sanno fare il proprio lavoro, e sanno accogliere noi ragazzi con dei problemi e indicarci la via giusta del nostro cammino. In questo periodo la mia situazione è sicuramente migliorata rispetto a prima e mi rendo conto che, se voglio andare avanti così, devo continuare ad essere me stesso, senza coprirmi il volto con un'altra maschera.

Sandro

TESTIMONIANZE DA UNA CASA-ACCOGLIENZA PER RAGAZZE MADRI

*Questa Casa, un piccolo tutto.
Qualche tempo prima, sei sola,*

*in difficoltà, forse con qualche pupo tra le braccia,
quasi stai per disperarti,
poi trovi una Casa d'accoglienza
e trovi tutto!*

*Trovi un'isola dove leccarti le ferite
e raccogliere le forze
trovi una casa che ti ripara
trovi una famiglia che ti apre le braccia
trovi delle persone che si preoccupano di te
trovi nuove opportunità e soprattutto
trovi il tempo necessario per afferrarle.*

*E tu di fronte a tanta generosità
a tanta disponibilità, a tanto affetto,
a tante attenzioni..... rimani stupita.*

*Tu diffidi "ma che cosa mi chiederanno
in ritorno?" ti chiedi.*

Aspetti, aspetti..... niente!

Forse vogliono che sia felice!?

Semplicemente!

Forse è chiederti troppo?



Ange del Camerun

Parla una mamma che ha trovato serenità e tranquillità con i suoi figli. I miei figli in questo luogo possono correre con libertà, trovano la gioia di sorridere e giocare con gli altri bambini. Qui è come trovarsi in famiglia. Avere della gente intorno che parla con amore ai bambini, che dà il suo tempo per giocare e per insegnare tante cose, che si preoccupa di te, che ti tratta come essere umano e dialoga con te cercando di capire i tuoi problemi. Vogliamo dare amore al nostro prossimo come fanno loro

dando tutto per farti trovare bene. Sono di una grande ricchezza spirituale le persone che compongono il nucleo familiare. Sono la presenza di un padre e di una madre che danno un senso di equilibrio e responsabilità a questa casa.

Grazie a questa Casa.

Da una mamma dell'America Latina

TESTIMONIANZA DA UNA COMUNITÀ RESIDENZIALE PER I DIMESSI DALL'OSPEDALE PSICHIATRICO

Questa giornata vuol essere un momento indimenticabile per la nostra esistenza in quanto è il risultato della liberazione dei nostri malanni, trascorsi in quella triste realtà dell'ospedale psichiatrico. Come me, penso anche gli altri chiamati ingiustamente "ammalati psichici", che non vedono l'ora di lasciare quelle mura. Per anni ci hanno tormentato. Per ognuno di noi, infatti, era come vivere nella peggiore galera, dove ci maltrattavano tutti, un po' per scherzo e un po' seriamente. Sono stato più di una volta ricoverato in quel tipo di istituti vecchi e decrepiti e ricordo con disappunto i volti degli altri ospiti che venivano sgridati dal personale psichiatrico. Spesso insistevo per poter tornare a casa, per respirare un po' di libertà, ma tante volte i medici e gli infermieri mi dicevano che era ancora presto. Un giorno un prete mi disse che a Villa S. Giovanni si stava aprendo una Casa-Accoglienza. Quel giorno respirai a pieni polmoni, stufo com'ero di quella gente che mi circondava, che mi prendeva in giro, e forse anche perché desideravo rivedere parenti ed amici per continuare a vivere come una persona normale.



Lucrezio

TESTIMONIANZA DA UNA COOPERATIVA SOCIALE PER IL REINSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO

I problemi psichiatrici ti fanno sentire diverso, quel diverso che non è essere handicappati, ma è, in ogni modo, uno stato d'animo che ti isola nei confronti dei vecchi amici, che ti sbarra le porte al mondo del lavoro: quel lavoro che è una vera necessità per la guarigione, poiché l'ozio ha molti lati negativi. Quest'ultimo favorisce sia l'obesità che il fumo, l'alcool e la droga.

Con il lavoro, la persona che ha problemi psichiatrici si sente quasi come gli altri; le giornate passano più in fretta, si pensa di più alla propria persona, perché i soldi aiutano. Eccome se aiutano! Poi lo stare insieme tutto il giorno con i colleghi ti permette anche di non pensare ai tuoi problemi; quei problemi che sono alla base della malattia psichiatrica.

Lavorando si fanno nuove amicizie, si scambiano idee: tutte cose positive per chi ha visto finora tutto negativo.

Con il lavoro abbiamo finalmente un nostro ruolo in questa società. Ed io, in prima persona, ho constatato che l'impegno lavorativo mi ha dato la possibilità di pensare più a me stessa, di sentirmi importante e di dimenticare di essere stata per così tanto tempo al buio rispetto alla luce della realtà. Sono arrivata a dire all'appuntamento settimanale con lo psichiatra: "Dottore, non so più cosa dire, non mi sento più di avere problemi, sto bene con me stessa e con gli altri e da quando lavoro mi sento più utile!". Il lavoro che svolgo non ha niente a che vedere con quello per cui ho studiato, ma la testardaggine, la costanza e, perché no, anche l'intelligenza (perché chi ha problemi non è stupido) mi rende una buona lavoratrice di ricamo e cucito. Insomma nel mio caso questo lavoro è come un arcobaleno dopo la tempesta.



Oggi ho anch'io un ruolo nella società ed è bello sentirsi utili; per questo il mio motto è: "più lavoro; meno problemi!"

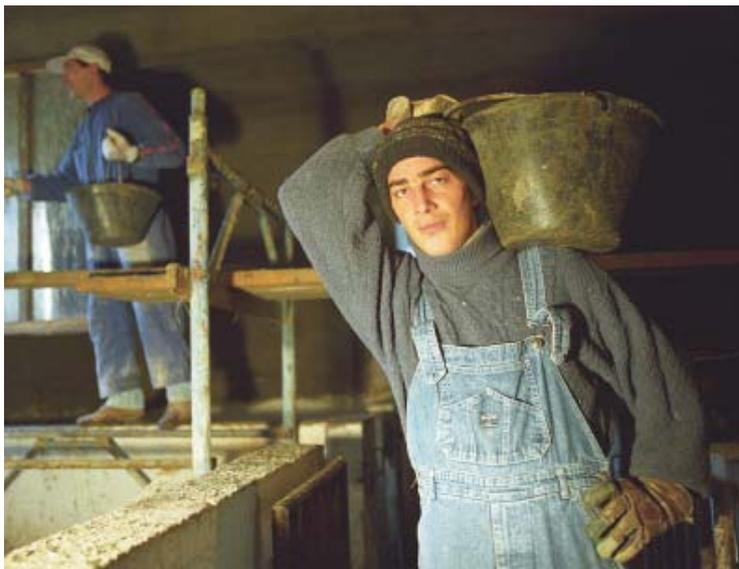
Laura

TESTIMONIANZE DA UN CENTRO PER ADOLESCENTI A RISCHIO

Ho 17 anni e vivo a Fidenza. Faccio il manovale in un'impresa edile e ho già un discreto stipendio, ma vorrei fosse più alto. Per ora mi mantiene mia madre, ma a chi non piacerebbe avere il portafoglio pieno? A quest'età è fondamentale divertirsi, però non è vero che non penso al futuro. Anzi! Vorrei avere una moglie, dei figli e anche una bella casa. Da quando conosco il Centro? Da tre anni. Una volta ho accompagnato un mio amico che aveva dei problemi e che doveva parlare col prete. Quest'ultimo si è tirato giù il numero telefonico e dopo qualche tempo mi ha chiamato: "Sono don Mario, ti aspetto venerdì sera". Da allora ci vado sempre, insieme a tutti gli altri amici del gruppo. C'è una équipe di ragazzi più grandi di noi che ci ascolta, ci chiede come va e ci dà dei consigli. Alle volte rispondiamo male

o in modo volgare di proposito, specie alle educatrici. Ma loro sono sempre lì, disponibili. Quando siamo tutti insieme faccio anch'io casino, però se parlo faccia a faccia col prete o con gli educatori mi piace raccontare di me, delle mie cose, anche dei miei problemi. Mia madre è un po' anziana, un po' all'antica e non mi ascolta, il papà è morto e con gli amici di certe cose non puoi parlare... Invece al Centro mi sento più libero di conversare.

Alessandro



Ho tredici anni, ma tutti mi dicono che ne dimostro sedici. Quest'anno ripeto per la seconda volta la terza media e da diversi mesi frequento questo Centro per il doposcuola. I miei insegnanti mi hanno fatto la proposta di frequentarlo anche il venerdì al gruppo giovani. Certe volte mi scoccia andarci, specialmente quando mi dicono che alla mia età non dovrei andare con i ragazzi più grandi di me, che devo vestirmi in modo meno appariscente, e che non devo truccarmi pesantemente. "Basta poco per rovinarsi la vita e tu hai ancora tredici anni, fidati di noi" mi ripetono a canzoncina. Alle volte mi sento sola anche al bar o a casa; mia madre è divorziata da mio padre e attualmente viviamo con Ugo, è bravo e simpatico ma non è la stessa cosa. Al Centro non c'è un gran che di musica e di videogiochi, però c'è un'aria diversa e posso raccontare i miei problemi a ragazze più grandi di me che sono felici e fanno una vita normale.

Marisa

TESTIMONIANZA DA UN CENTRO SANITARIO DI RIABILITAZIONE

Sono la mamma di Ornella, una ragazza di trentuno anni affetta da epilessia. Le sono stata sempre vicino, ha frequentato la scuola elementare e poi è rimasta sempre in casa con la famiglia. Impegnava il tempo disegnando, colorando e guardando la televisione. Da circa quattro anni Anna frequenta questo Centro di riabilitazione in Ariano Irpino. All'inizio ero molto preoccupata, temevo che non potesse trovarsi bene oppure che potesse farsi male in seguito a qualche crisi. Proprio per questi motivi ho spesso accompagnato mia figlia e ho vissuto con lei parte della giornata al Centro. Con il tempo ho avuto modo di constatare che Anna riceveva le attenzioni e le premure necessarie al suo stato di salute, che si impegnava in varie attività e in più ho visto che cominciava a integrarsi nel gruppo e ne era felice. Mi sono rassicurata e sono contenta di averle dato questa possibilità di conoscere nuove realtà e di crearsi delle amicizie. A volte si arrabbia perché, ovviamente, non riesce

ad averle tutte vinte, o perché vorrebbe andare al Centro e non è il suo turno, visto che l'A.S.L. le consente di andare solo tre volte a settimana. Ma risulta essere positiva la collaborazione con l'équipe del Centro anche per aiutarla a correggere i comportamenti negativi e per farle riconoscere la propria responsabilità e i propri doveri.

Ultimamente siamo andati in pizzeria e trovo bello prendere parte a queste iniziative insieme a mia figlia, i ragazzi, gli operatori e le sorelle del Centro. Costatando i miglioramenti che Anna evidenzia progressivamente non posso fare a meno di esprimere soddisfazione per quanto si verifica rispetto alla salute di mia figlia, grazie al Centro di riabilitazione e alla comunità di questi operatori, che sono sempre disponibili verso chi ha bisogno di cure specifiche.



La mamma di Ornella

TESTIMONIANZA DA UN'ASSOCIAZIONE PER GIOVANI TOSSICODIPENDENTI

Ciao, sono Luigi e vorrei parlarvi della mia esperienza di vita e di come sono arrivato qui in questo Centro. In un particolare momento della mia vita, che già da diverso tempo stava andando avanti in modo esclusivamente distruttivo, al punto che la vergogna e la dignità erano ormai per me parole molto lontane, arrivai a toccare il fondo in modo assoluto, dove la solitudine ed il dolore che provavo mi schiacciavano. Sono riuscito ad avere un barlume di lucidità solo quando la mia famiglia mi ha messo di fronte ad una scelta che mi ha permesso di fermarmi e di

chiedere aiuto a questo Centro dove già sapevo di trovare persone che potevano darmi una mano insieme alla mia famiglia. Qui ho trovato le persone giuste che hanno creduto nel mio recupero, ma ancor di più nella mia persona, convinzione inizialmente più loro che mia. Così sono stato in grado di utilizzare strumenti e risorse personali che non pensavo nemmeno d'avere, attraverso le quali ho iniziato a riscoprire quei valori e quella dignità che fanno parte d'ogni uomo, limiti compresi, fino a riappropriarmi di me stesso.

Il Centro essendo semiresidenziale mi ha consentito quotidianamente di affrontare concretamente la vita reale in modo completo e lucido, anzi fortificandomi ancora di più in tutti quei rapporti e quelle situazioni che un giorno dovrò affrontare senza il supporto della comunità.

Personalmente ho avuto modo di capire e di vedere quanto sia importante crescere insieme con quello che mi circonda; questo mi facilita il confronto con l'esterno della comunità. Il "tossico" di un tempo sta lasciando posto ad una persona "normale", un uomo che sta ricostruendo la propria vita. La mia crescita è visibile a tutti e questo mi gratifica, mi dà forza; certo, ci sono ancora tante difficoltà da affrontare e superare, ma se potrò contare su tutte quelle persone, alle quali dico il mio grazie, giorno dopo giorno penso di poter riuscire non solo a riappropriarmi di me stesso, ma sono sicuro di poter realizzare anche qualcuno dei miei sogni e dei miei progetti.



Luigi

TESTIMONIANZA DA UNA FONDAZIONE ANTIUSURA

Trovandomi in situazione di usura ho trovato la forza di denunciare l'usuraio che è stato poi processato e riconosciuto colpevole. Mi sono poi rivolta all'Alto Commissario Antiracket per ottenere un prestito ai sensi della Legge 108/96 art. 14. Ma a motivo di cavilli burocratici la mia richiesta è stata respinta. Soltanto grazie all'aiuto economico della Fondazione Antiusura ho potuto riprendere la mia attività commerciale e superare il momento di forte crisi. Grazie anche per l'aiuto morale, le parole d'incoraggiamento e i consigli degli esperti che svolgono volontariato qualificato presso la Fondazione.

Monica

TESTIMONIANZA DA UN ISTITUTO DI RICOVERO E CURA PER ANZIANI

Mi chiamo Giuliana. Sono malata da tanto tempo e ho avuto anche un incidente alle gambe a causa del quale non ho più camminato. La mia vita è stata un calvario. Ho girato tanti ospedali prima di arrivare nell'Istituto. Qui la vita non è facile, non c'è la famiglia, si sta molto soli e alle volte, come se questo non bastasse, non si è trattati come si vorrebbe. Però in questo posto ho incontrato i miei "angeli custodi", gli amici della comunità. Ora questo posto è diventato più bello, più gradevole e più amato. Io prima qui non ci volevo stare, pensavo che la mia vita fosse

finita e spesso pensavo che era meglio morire, ma da quando ho incontrato i miei tesori, le mie giornate hanno un senso: aspetto sempre la prossima visita, il prossimo appuntamento.

Ho scoperto anche che posso essere utile: a chi è qui con me ma sta peggio di me, a chi è fuori di qui e ha bisogno di una preghiera, di un ricordo. Nelle mie lunghe giornate passo molto tempo a pregare per i poveri, per i paesi dove c'è la guerra, per la pace. La preghiera è il mio lavoro ma è anche la fonte della mia serenità. Certo i problemi ci sono, c'è la fatica di ogni giorno ma ogni giorno ha anche la sua luce se non ci si sente più soli e disperati ma si sa di poter contare su un affetto sicuro e sincero. Di questo ringrazio Dio che non si è dimenticato di me.



Giuliana

TESTIMONIANZA DA UNA CASA-ALLOGGIO PER ANZIANI

Sono in questa Casa-alloggio da pochi anni. Prima di venire qui, non immaginavo affatto che cosa potesse essere una Casa-alloggio, non avendone mai avuto la necessità. Non immaginavo cosa volesse dire avere una vita diversa dalla vita che si fa quando si lavora; un giorno dopo l'altro, si pensa poco al futuro o non ci si pensa affatto. E non pensavo a quando non avrei lavorato più ma soprattutto a quando sarei rimasta sola. Per me la vita è stata lavoro, soprattutto lavoro... Mi piaceva studiare, ma ho dovuto smettere a 14 anni, che già per me, a quell'epoca, era una gran cosa. Ho lavorato a Parigi da quando avevo 15-16 anni, in diverse

pasticcerie. Così ho conosciuto quello che sarebbe diventato mio marito. Perderlo mi ha causato un grande dolore. Era un uomo buono. Con mio marito avevo vissuto una vita tranquilla, di lavoro, di fatica ma di felicità quasi completa. Dopo la sua morte pian piano ho ricominciato a vivere, perché bisogna andare avanti. Ma dolori e dispiaceri non erano finiti. Poco tempo dopo, infatti, ho avuto un incidente. Dopo l'ospedale e un intervento chirurgico ho



avuto bisogno di qualcuno che restasse con me; non potevo più camminare da sola, le gambe erano troppo deboli. Ho capito allora quanto fosse importante avere qualcuno che ti aiuti, anche moralmente. Quando mi hanno detto che potevo venire in questa Casa-alloggio sono stata contenta. Avevo sempre fatto tutto con le mie forze! Arrivata qui, ho pensato: “Il Signore mi ha aiutata e ha fatto per me il necessario”, anche se io non sapevo cosa fosse per me il necessario. Ora lo so.

La Casa è bella, ma non è questa la cosa più importante: io non vedo quasi nulla. Contano le persone, il loro comportamento. Quelle che stanno in questa Casa e che mi aiutano sono persone educate, nel senso vero della parola. Mi hanno trattato, fin dall'inizio, con tanta dolcezza. Alla mia età, forse ad ogni età, è quello che più serve per vivere.

Marie

TESTIMONIANZA DA UN CENTRO PER ANZIANI

Frequento il Centro da diversi anni. Prima di venire qui vivevo serenamente con mia moglie e lavoravo come capocantiere pavimentista. Avevo un solo figlio,

sposato. La mia vita scorreva abbastanza tranquilla finché un brutto giorno la morte portò via la mia cara compagna. Io ero in grado di gestire da solo la mia casa e di badare a me stesso, ma la solitudine rendeva troppo fredda e silenziosa la mia esistenza. Per fortuna conoscevo questo Centro per anziani e cominciai a frequentarlo. Fu la mia salvezza. Trovai accoglienza, amici, affetto e una interessante attività lavorativa. Mi dedicai con passione alla coltivazione dell'orto dove tuttora continuo a seminare rape, fave, bietole, finocchi. La mia vecchiaia, se non ci fosse stato il Centro, sarebbe stata povera di relazioni e affetti. Qui ho trovato una vera famiglia dove si condividono gioie e dolori. In questa famiglia ho festeggiato il mio 90° compleanno circondato dall'affetto di tanti volontari e amici dai quali ho ricevuto conforto e sostegno anche quando è morto mio figlio.



Aldo

TESTIMONIANZA DA UN'ASSOCIAZIONE PER PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI

Non mi sono mai domandata “perché a me?”, forse perché la domanda da fare sarebbe stata “perché ad un'altra?”. Io non avevo mai pensato che proprio a me sarebbe potuto capitare di avere un figlio, non “diverso” ma “speciale”. Oggi ringrazio Iddio per avermelo donato. Il figlio “diverso” è la circostanza di fronte a cui ci sono solo due possibilità: la rinuncia o l'impegno. Qualcuno però ti deve aiutare nell'impegno: spesso si è troppo orgogliosi e distrutti e non lo si chiede, a volte si è



troppo sfrontati e si pretende che gli altri facciano ciò che, invece, tocca a noi. Questa Associazione per persone non autosufficienti mi è venuta incontro. Con molta discrezione mi ha fatto capire quanto sia importante dedicare tutto l'amore possibile a questo figlio "speciale" e che una formula esemplare per ricevere aiuto è

quella di saperlo chiedere.

Vedere i volontari lavorare, dedicando con generosità tempo e sforzi per svolgere interminabili pratiche, che spesso si scontrano con l'incredibile incomprensione delle autorità e di vari organismi e spesso con la reticenza degli stessi genitori, ha fatto scattare insieme ad un gruppo di mamme, la voglia di riproporre la stessa formula anche qui a Campobasso. Era necessario fare qualcosa per aiutare molti a liberarsi dal senso di colpa, sbagliato, dalla vergogna e dal senso di impotenza. Era necessario avvicinarsi al problema con una nuova ottica e soprattutto era importante rendere il problema di uno il problema di tanti. Ora esiste quest'Associazione che non lavora per risolvere i casi personali, ma lavora per avviare un movimento da cui nasce una situazione più favorevole per coloro che domani dovessero trovarsi con un figlio handicappato: assistenza medica, centri educativi all'avanguardia, aiuti economici ma soprattutto che si trovino davanti tanta solidarietà umana.

Mamma di un bambino "speciale"

TESTIMONIANZA DA UN CENTRO CARITAS DI ASCOLTO E ACCOGLIENZA PER IL RECUPERO DELLE PROSTITUTE

Sono una ragazza di 18 anni, vengo dall'Albania. La mia storia è iniziata

come un incubo due anni fa quando avevo appena 16 anni. Il mio ragazzo, di cui i miei genitori si fidavano, mi ha portata in Italia a loro insaputa, e contro la mia volontà mi ha costretta con la violenza e con le minacce a prostituirmi. Egli ha sfruttato a scopo di lucro il mio corpo e non ci sono parole per descrivere ciò che ho provato. Posso solo dirvi che mi è stata tolta una parte della mia vita, della mia giovinezza. Mi sembrava di essere in un vortice che mi trascinava sempre più in basso, e



uscire da questo incubo non è stato facile. Ero sola e abbandonata al mio destino finché un giorno, rivolgendomi ai carabinieri, ho trovato finalmente qualcuno disposto a tendermi una mano. Mi hanno portato in una casa d'accoglienza gestita dalla Caritas di Udine dove ho trovato altre ragazze nella mia stessa situazione. Giungere in questa casa è stato come trovare un'oasi in mezzo al deserto; sono stata accolta con gioia, affetto e comprensione, mi hanno aiutato a superare tante difficoltà e ad acquistare sicurezza. Posso finalmente dire quello che penso, quello che sento, quello che desidero fare senza che qualcuno possa farmi del male. In questi mesi ho ritrovato la speranza, la voglia di vivere, di amare di ridere, di scherzare. Quando sono arrivata ero una colomba ferita ed ora sto riprendendo a volare. Ho perfino iniziato a frequentare una scuola che spero mi possa permettere al più presto di lavorare e vivere onestamente. Probabilmente le difficoltà non sono completamente finite ma credo che saprò lottare per me stessa, per i miei genitori, per la mia terra, per coloro che mi hanno aiutata e continuano ad aiutarmi, e per tutti coloro che ancora non hanno trovato la loro oasi. Ringrazio Dio, gli organizzatori e i collaboratori di questa casa d'accoglienza che mi hanno permesso di ritornare a vivere e di sperare in un futuro sempre migliore.

Sabrina

TESTIMONIANZA DA UNA CASA-ACCOGLIENZA PER DONNE IN GRAVE DIFFICOLTÀ

Mi chiamo Maria ho 60 anni e mi trovo in una struttura della Caritas diocesana per donne senza tetto. Da piccola sono stata abbandonata in un collegio. A cinque anni sono scappata per cercare mia madre. Sono salita su un treno e non so quanti chilometri ho fatto, ma tanti. Quando sono stata ritrovata, mi hanno rinchiusa in un sgabuzzino per tre giorni e mi hanno picchiata con delle lenzuola bagnate. Poi a diciassette anni me ne sono andata. Mi sono ritrovata da sola, faccia a faccia con il mondo e ho dovuto arrangiarmi. Di mia madre non ho più saputo niente, sparita. Ho lavorato tanto e mi sono anche sposata. Dopo trent'anni il matrimonio era finito e ho cominciato a lavorare in un negozio dove non mi pagavano, mi sfruttavano e basta. Ho sopportato tanto e poi me ne sono andata. Mi



sono ritrovata sulla strada, sotto i ponti, nelle roulotte e poi ancora sotto il ponte. Alla fine ho trovato questa struttura che per me è una casa dove sono stata accolta. È un aiuto così importante, non vorrei andarmene e poi...dove vado ancora? Finalmente sto bene.

Maria

TESTIMONIANZA DA UNA CASA DI PRIMA ACCOGLIENZA PER IMMIGRATI E RIFUGIATI POLITICI

Scrivo per testimoniare il bene della carità. La mia vicenda può essere considerata come un sogno che diventa realtà. Sono immigrato in Italia dal Togo. Inizialmente ho avuto molti problemi per trovare da mangiare e da dormire, ma con il passare degli anni ho cominciato ad avere fiducia, a credere in Dio e in me stesso. Pregavo Dio di mostrarmi la strada giusta e di non farmi cadere nelle diverse tentazioni che mi si presentavano davanti. Da Foggia, dove ero arrivato, mi sono poi sposato ad Osimo, in provincia di Ancona. Ho avuto la fortuna di trovare subito un lavoro in una fabbrica metallurgica. Nel 1992, la diocesi di Ancona-Osimo, grazie anche al contributo dell'otto per mille, è riuscita ad aprire la Casa di accoglienza per immigrati e rifugiati politici. Sono stato assunto come custode della casa stessa. Adesso ho un piccolo appartamento dentro tale struttura, nel quale vivo con mia moglie e le mie tre figlie.



Grazie alla realizzazione della Casa-accoglienza, molti immigrati hanno trovato un alloggio dignitoso (anche se temporaneo) ed hanno potuto inserirsi nel tessuto sociale della zona.

Personalmente colgo questa opportunità per dire mille grazie a tutti coloro che, senza fare troppo clamore, pensano alle persone in difficoltà, e con il loro contributo permettono alla Chiesa di dare una risposta efficace alle diverse povertà.

Adel

TESTIMONIANZA DA UNA "CASA BETANIA" PER DONNE E RAGAZZE MADRI IN DIFFICOLTÀ

Ho ventitre anni, ed arrivo a "Casa Betania" quando depressa ed angosciata decido di lasciare la mia casa. Vivevo in un piccolo paese del Cilento dove i "panni sporchi" si lavano in casa, e di sporcizia a casa mia c'è n'era tanta; mia madre troppo occupata a lavorare per mantenere la famiglia e mio padre troppo intento a riversare su di me le sue tante "attenzioni".

Troppo piccola, per capire che quei gesti non erano semplici gesti affettuosi di un papà premuroso... Da quei gesti è nato mio figlio, ed io ero appena diciottenne, ma questo non mi ha dato la forza di reagire e chiedere aiuto, anzi soffrivo ancora di più poiché non riuscivo a parlarne con mia madre e le



mie sorelle, che continuavano ad esserne all'oscuro. Quando le carezze hanno generato un'altra creatura, lo sdegno, il dolore, e l'odio sono esplosi, e hanno fatto tanto rumore, da farsi sentire fino a Salerno dove un sacerdote mi ha offerto il suo aiuto facendomi conoscere la sua comunità "Casa Betania". Il primo impatto non è stato facile. Ci sono voluti ben tre anni per superare la diffidenza che provavo verso tutti: le altre ospiti, le volontarie e le operatrici. Ma oggi, finalmente, posso dire che sono una donna che sta costruendosi una nuova vita. Infatti, lavoro da due anni in fabbrica, ho recuperato un'amicizia meravigliosa (quella di mia madre e delle mie sorelle) e sto realizzando il mio sogno: avere una casa tutta mia, dove crescere in serenità e armonia l'unica cosa bella che è venuta fuori da tutto quel male: mio figlio.

Anna Rita

TESTIMONIANZE DA UNA CASA-ACCOGLIENZA PER I FAMILIARI DEI MALATI DEL VICINO OSPEDALE

Non potrò mai ringraziarvi abbastanza per la vostra cortesia e gentilezza. Quando sono arrivata ero sola e molto lontano dalla mia famiglia, con addosso il fardello della mia malattia, in voi tutti ho ritrovato la mia famiglia pronta ad aiutarmi in ogni momento.

Non ci sono parole per dimostrarvi la mia gratitudine. Vi saluto e vi abbraccio tutti. Grazie

Romina



Due righe per un ringraziamento davvero sentito: nei giorni qui trascorsi, la Casa-accoglienza mi ha offerto molto più di un tetto, un letto, un fornello. Il calore umano avvertito ed il contatto con tanta sofferenza mi hanno permesso di ritrovare la forza e la serenità necessarie per meglio aiutare il mio congiunto malato. Con il vivo apprezzamento per quanto fate e con l'augurio che possiate portare avanti quest'opera davvero preziosa, di nuovo grazie.

Sara

Vorrei ringraziare tutti voi, (...) per quello che fate per queste persone che per motivi di salute sarebbero altrimenti costrette a non vedere più i loro cari e le proprie famiglie per chissà quanto tempo. Oltre all'aiuto materiale io personalmente ho avuto soprattutto un aiuto spirituale che, in un momento così duro e doloroso, mi ha reso più forte. Anche se avrei preferito avervi conosciuto in un'altra occasione, penso che non sarebbe stato così bello, sarà perché non ho più i genitori, ma qui nella Casa-accoglienza mi hanno voluto così bene che mi sono sentita come in una vera famiglia. È stato bello sentirsi amati, un grazie a tutta la comunità: che il Signore vi aiuti in questa opera di amore. (...)

Laura

TESTIMONIANZA DA UN CENTRO SOCIALE DI RECUPERO PER TOSSICODIPENDENTI

Siamo due giovani che grazie alla nostra forza e all'aiuto offertoci dai nostri familiari e dagli operatori del centro sociale stanno cercando di uscire da quel terribile tunnel che è la droga.

Le nostre storie sono quelle di tanti altri giovani che, ad un certo punto della loro vita, hanno sbagliato alcune scelte fondamentali per continuare a crescere in modo sano e responsabile. Oggi ci rendiamo conto di quanto sia difficile recuperare ciò che è stato perduto in questi anni, ma vogliamo credere che non sia finita e che ce la possiamo fare.

In comunità abbiamo l'opportunità, attraverso il percorso educativo/terapeutico, di conoscere meglio le cause ed i comportamenti che sono stati alla base delle scelte della nostra vita.

Ognuno di noi ha l'opportunità di scoprirsi meglio, di instaurare quelle relazioni sane che stanno alla base di una vita piena. Oggi, attraverso gli incontri di gruppo, cambiando i comportamenti errati, recuperando il rapporto con i nostri familiari, cerchiamo di ricostruire la nostra persona. Grazie all'istituzione di laboratori

lavorativi abbiamo l'opportunità di recuperare delle abilità potenziali e, nel caso alcuni di noi non avessero mai lavorato, di acquisire quelle conoscenze nel mondo del lavoro spendibili al completamento del nostro cammino.

Abbiamo saputo che in questi anni tanti amici come voi hanno contribuito a mantenere in vita la struttura nella quale stiamo vivendo la nostra esperienza di riscatto personale e sociale, di questo siamo contenti: ci sembra fondamentale per noi, per i nostri figli e per l'intera società restituire al mondo persone in grado di essere responsabili.

Massimo e Giorgio

TESTIMONIANZE DA UNA UNIONE FAMILIARE CHE ASSISTE RAGAZZE MADRI, DIMESSI DAL CARCERE MINORILE, MALATI, DISADATTATI, FUGGIASCHI, IMMIGRATI

Sono un ragazzo di venticinque anni, di Firenze. Dall'età di sei anni vivo con una famiglia aperta all'accoglienza. Da quando vi sono arrivato, una folla di persone estranee, ed accolte in famiglia è passata da questa casa: ho avuto la fortuna



di rimanerci sempre. In tanti anni ho potuto avere una famiglia - pur mantenendo la mia identità e il rapporto con la mamma - e, oltre a frequentare gli studi, mi è stato possibile imparare un mestiere. Col mio lavoro ritengo di essermi fatto conoscere e d'essere anche ricercato da chi pensa di trovare in quel che faccio un buon livello di qualità. Riconosco che tutto ciò non sarebbe accaduto se la famiglia che mi ha accolto non fosse stata sostenuta, negli ultimi quattordici anni, dalla Chiesa di Fiesole.

Roberto

Questa lettera è diretta a tutte le persone a cui voglio bene e anche alle mamme che si trovano in difficoltà per avere un bambino o che non hanno un appoggio morale, economico o affettivo. Essa vuole essere una testimonianza personale di quello che ho vissuto; è una lettera di speranza, come quella speranza che ho avuto io, quando ho saputo di aspettare un bambino e non sapevo cosa fare. In principio mi sentivo sola, molto sola. Ero senza lavoro, senza una casa, senza il mio ragazzo perché avevamo litigato, e senza le persone a cui volevo bene perché, per il solo fatto che aspettavo un bambino, si erano allontanate.

Però, con l'aiuto di Dio, ho trovato una persona che mi dette il numero di telefono di un Centro di Aiuto alla Vita (CAV). Telefonai e trovai due assistenti sociali che mi fissarono un appuntamento, e subito cominciai a parlare dei miei problemi. Avevo paura di avere questo bambino: dove tenerlo senza casa, senza lavoro e, soprattutto, senza appoggio morale più importante di quello economico? Avevo anche pensato di abortire. Mi sentivo confusa. Al CAV mi parlarono subito di una Casa-famiglia che accoglieva ragazze come me in difficoltà; non chiedeva nulla in cambio e c'era pace e tranquillità. Andai e mi sentii subito accolta e amata. Portai avanti la mia gravidanza. (...) Oggi posso affermare con certezza e senza più paure che la vita di mia figlia è il dono più bello di Dio. Grazie alla Casa-famiglia che mi ha ospitato e ridato amore e speranza.

Marcella

TESTIMONIANZA DA UNA CASA-FAMIGLIA PER MALATI DI AIDS

Non è mai facile parlare di se stessi, e soprattutto non lo è per persone come me. Eppure qualcosa si deve fare. Si deve trasmettere ciò che di buono ancora è rimasto dentro e dare merito a chi è riuscito a trasformare la “nullità” nel vero, nel buono. Dare un riconoscimento a persone che hanno fatto in modo che un vento “omicida” sia diventato una carezza che ha toccato il cuore, facendo esplodere un amore per la vita che mai prima d’ora una donna come me aveva mai conosciuto.

Sono sieropositiva con un passato che, per tutto l’amore che ho ricevuto in questo periodo, è quasi sbiadito. Ho varcato il cancello di questa Casa-famiglia con la morte dentro, gli occhi spenti, un viso scavato e le mani tremanti. Non credevo, non volevo, non cercavo e soprattutto non sognavo né speravo più. Molti di voi probabilmente si domanderanno perché ho deciso di scrivere questa lettera e perché vorrei che fosse pubblicata. Non è difficile da spiegare né da capire. Io in questa casa ero venuta per morire e nessuno poteva convincermi del contrario. Ma all’improvviso tra l’immenso buio che mi avvolgeva ho visto una luce che mi ha illuminato fino a “spaventarmi”. Qui dove tutti credevano che si morisse ho trovato la mia serenità, il mio equilibrio fisico e mentale. Ho conosciuto mio marito, ho conosciuto la pazienza e la solidarietà degli operatori, l’affetto dei miei compagni e le continue attenzioni dei medici ed infermieri. Ho cominciato a credere, ma ancora non sapevo che il mio “sogno”, quello che mi portavo dentro, stesse per realizzarsi grazie ad un uomo davvero speciale. Un sacerdote che è riuscito a mettersi d’accordo con Dio per farmi rinascere. Ha benedetto il mio amore con il matrimonio in chiesa, ha fatto in modo che da ciò nascesse mia figlia circondata da un amore che vorrei che tutti i bambini



del mondo conoscessero.

Un affettuoso e infinito grazie va a questo sacerdote e a tutti gli altri operatori che aiutano a ritrovare la speranza a persone che ormai credono di essere stanchi e di non avere più la forza neanche per piangere. Colgo anche l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno pensato a noi e alla mia bambina pur non conoscendoci. Ci sono altri ragazzi che hanno bisogno di una mano non abbandoniamoli.

Daniela

BORSA DI STUDIO PER I FIGLI DELLE VITTIME DELLA VIOLENZA MAFIOSA

Nel panorama delle innumerevoli opere di fraternità cristiana che la nostra diocesi ha programmato e, in parte portato a termine, si è inserita anche la realizzazione di una borsa di studio destinata ai figli delle vittime della violenza. Essa consiste in una somma di denaro che la diocesi trae dal famoso "otto per mille" che ogni anno viene destinato alla Chiesa cattolica.

I beneficiari sono i "figli delle vittime" della violenza. Questi "figli" hanno incontrato precocemente il silenzio soffocante del dolore. Il dolore provocato da una morte violenta di un padre che comporta da un lato la perdita irrimediabile di una persona amata, dall'altro la negazione di quelle che erano le rette e precedenti prospettive, tra le quali rientra anche lo studio, come anello di quella terribile catena di reazioni che generano le tristi piccole morti esistenziali.

Questa considerazione non è il



frutto di platoniche speculazioni, ma è supportata da una tragica esperienza che mi ha reso prima destinataria di questa borsa di studio. Logicamente, questa borsa di studio non sarà risolutiva dal bisogno economico in cui le vittime potrebbero riversare, né dalla condizione di “vittima” in cui continuano a naufragare è che è come un marchio a fuoco che rimane impresso nel cuore per tutta la vita. Ma questo gesto di umanità è un pensare e un avvicinarsi ai vivi e, al contempo, è un fiore che simbolicamente viene donato a chi non c’è più.

Carmen

TESTIMONIANZA DA UNA CASA-ALLOGGIO MALATI DI AIDS

Sono nato in Sardegna in una famiglia numerosa. A diciassette anni andai a Brescia, da mio fratello, dove trovai lavoro. Ebbi dei problemi ai polmoni e mi ricoverarono all’ospedale civile dove mi dissero che ero sieropositivo, ma questo fatto non mi preoccupò più di tanto.

Venni ricoverato al sanatorio di Sondalo per circa due mesi, poi guarii e venni dimesso. A Brescia ebbi dei problemi sia di lavoro che di alloggio, perciò decisi di espatriare in Germania. A Monaco trovai lavoro in un ristorante. Lavorai per circa sette anni tra un ristorante e l’altro; poi un giorno presi molto freddo, nevicava sempre, stetti male e allora decisi di lasciare la Germania.

Ritornai in Italia. Quando arrivai a Bolzano ricordo che camminavo con fatica. Mi sentii mancare e decisi di farmi ricoverare all’ospedale. Mi fecero tutti gli esami e il medico mi comunicò che ero malato di aids. Questa volta mi allarmai e mi affidai ad un assistente sociale che mi aiutò a conoscere e ad entrare in una



Casa-alloggio. Quando feci parte di questa comunità cominciai a rassegnarmi ed ebbi una sensazione di tranquillità e sicurezza. Qui trovai la suora e il direttore della Casa che mi accolsero bene. L'ho sentita come una nuova famiglia che mi era vicina e mi dava molto aiuto e coraggio a riprendermi dalla mia situazione fisica e morale. Ho avuto la possibilità di stare in gruppo, di condividere con altri ospiti gioie e difficoltà.

Il mio carattere introverso non sempre, ancora adesso, mi fa stare bene, perché sento il bisogno di stare da solo e pensare alla mia vita e al mio futuro. A superare questa difficoltà mi aiuta anche un padre cappuccino che viene ogni settimana a trovarci. Questo incontro mi ha riavvicinato alla religiosità e a Dio, mi ha fatto cambiare dentro, mi ha aiutato a trovare il lato corretto di me stesso.

In questo momento sto frequentando la terza media e cerco di fare il possibile per essere promosso. Avevo intenzione di prendere la patente ma per ora ho rinunciato pensando di finire prima gli studi. Frequento anche un club per alcolisti, sono accompagnato da una ragazza che fa volontariato. La sua presenza, per me, equivale a quella di una sorella che mi vuole bene e fa un pezzo di strada con me, mi aiuta e mi consiglia. Questa frequentazione al club mi aiuta a vivere in maniera equilibrata e libera dall'alcol.

Spero con il tempo e l'aiuto delle persone che mi stanno offrendo tanto, di riuscire a rendermi autonomo per ricostruire il mio futuro.

Fabio





Appendice

L'otto per mille: destinazioni e impieghi dal 1990 al 2012

I DATI STORICI

Nel corso degli anni la risposta dei fedeli italiani, e dei contribuenti più in generale, al sistema dell'otto per mille è stata positiva. Dai dati ufficiali del Ministero dell'Economia e delle Finanze risulta, infatti, che dal 1990 al 2009 (ultimo dato ufficiale disponibile) la Chiesa cattolica ha avuto percentuali di firme, sul totale delle scelte espresse, sempre in media superiori all'80% (v. tab. I).

La ripartizione dell'otto per mille avviene sull'intero gettito Irpef in proporzione alle scelte espresse e quindi senza tenere conto degli "astenuti".

Ad esempio, se il 50 per cento dei contribuenti esprime una qualunque

*Tab. 1 Scelte per la Chiesa cattolica nella firma otto per mille.
(Fonte: comunicazioni dello Stato a C.E.I.)*

RISULTATI DELLE SCELTE OTTO PER MILLE A CHIESA CATTOLICA DAL 1990 AL 2009	
Anno	% scelte Chiesa cattolica
1990	76,17%
1991	81,43%
1992	84,92%
1993	85,76%
1994	83,60%
1995	83,68%
1996	82,56%
1997	81,58%
1998	83,30%
1999	86,58%
2000	87,17%
2001	87,25%
2002	88,83%
2003	89,16 %
2004	89,81%
2005	89,82%
2006	86,05%
2007	85,01%
2008	85,01%
2009	82,92%

scelta, si terrà conto solo delle preferenze di quel 50 per cento.

Attualmente si può scegliere tra dieci possibilità: Stato, Chiesa cattolica e altre confessioni religiose. I soggetti però possono variare ogni anno perché il meccanismo è aperto: ogni confessione religiosa può infatti stipulare accordi con lo Stato italiano e chiedere di aderire al meccanismo dell'otto per mille.

Lo Stato, in base alla legge 222 del 1985 che regola il sistema, eroga alla Chiesa cattolica ogni anno un acconto determinato sulla base delle scelte effettuate tre anni prima, contestualmente viene erogato anche il conguaglio spettante per tale anno.

LA RIPARTIZIONE STORICA DEI FONDI OTTO PER MILLE

La Chiesa cattolica (Legge 222/85) impiega i fondi che arrivano dall'otto per mille secondo tre finalità: per esigenze di culto e di pastorale della popolazione, per opere di carità in Italia e nel Terzo Mondo e per il sostentamento del clero (v. tab.2).

Tab. 2 La ripartizione dei fondi otto per mille assegnati alla Chiesa cattolica dal 1990 al 2012.

(Fonte: rendiconto annuale C.E.I. allo Stato per gli anni 1990-2010 assegnazioni Assemblea C.E.I per il 2011-2012).

Milioni di euro	1990	1991	1992	1993	1994
Assegnazioni Totali	210	210	210	303	363
Esigenze di culto della popolazione	38	56	58	72	86
Alle diocesi (culto e pastorale)	18	23	23	31	33
Nuova edilizia di culto	15	23	26	30	38
Iniziative di rilievo nazionale*	4	9	9	10	15
Tutela Beni Cult. Ecclesiastici					
Interventi caritativi	27	45	48	54	65
Alle diocesi (per la carità)	10	15	15	21	21
Paesi del Terzo mondo	15	26	28	30	39
Interventi di rilievo nazionale	2	4	4	3	5
Sostentamento del clero	145	108	103	177	212

Milioni di euro	1995	1996	1997	1998	1999
Assegnazioni Totali	449	751	714	686	755
Esigenze di culto della popolazione	147	319	327	302	368
Alle diocesi (culto e pastorale)	46	118	118	118	118
Nuova edilizia di culto	65	74	77	73	76
Iniziative di rilievo nazionale*	36	74	80	69	111
Tutela Beni Cult. Ecclesiastici		52	52	41	62
Interventi caritativi	101	146	146	135	137
Alle diocesi (per la carità)	31	68	68	68	68
Paesi del Terzo mondo	65	72	72	62	65
Interventi di rilievo nazionale	5	5	5	4	4
Sostentamento del clero	201	287	241	249	250

Milioni di euro	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Assegnazioni Totali	643	763	910	1.016	952	984	930
Esigenze di culto della popolaz.	233	324	412	452	442	471	399
Alle diocesi (culto e pastorale)	118	134	150	150	150	155	155
Nuova edilizia di culto	54	83	120	130	130	130	117
Iniziative di rilievo nazionale*	58	80	92	122	92	116	64
Tutela Beni Cult. Ecclesiastici	3	26	50	50	70	70	63
Interventi caritativi	126	149	175	185	190	195	195
Alle diocesi (per la carità)	65	69	75	75	80	85	85
Paesi del Terzo mondo	54	65	70	80	80	80	80
Iniziative di rilievo nazionale	7	16	30	30	30	30	30
Sostentamento del clero	284	290	308	330	320	315	336

Milioni di euro	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Assegnazioni Totali	991	1.003	967+42**	1067	1118	1148
Esigenze di culto della popolazione	433	425	423	452	468	479
Alle diocesi (culto e pastorale)	160	160	156	156	156	156
Nuova edilizia di culto	117	117	122	125	125	125
Iniziative di rilievo nazionale*	88	80	80	106	122	133
Tutela Beni Cult. Ecclesiastici	68	68	65	65	65	65
Interventi caritativi	205	205	205	227	235	255
Alle diocesi (per la carità)	90	90	90	97	105	125
Paesi del Terzo mondo	85	85	85	85	85	85
Interventi di rilievo nazionale	30	30	30	45	45	45
Sostentamento del clero	354	373	381	358	360	364

Nota: a causa degli arrotondamenti, la somma dei singoli dati può risultare diversa dai totali scritti.

*Nella voce "Iniziative di rilievo nazionale" sono state accorpate anche le voci: Fondo per la catechesi e l'educazione cristiana + Tribunali ecclesiastici + Fondo di riserva per culto e pastorale.

Nel 2003 è stato costituito un fondo di accantonamento, destinato ad essere utilizzato in futuro per le esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi, pari a 50 milioni di euro. Nel 2004 da questo fondo sono stati utilizzati 5 milioni di euro per le iniziative di culto e pastorale e 10 milioni di euro per le iniziative di carità. Nel 2005, il fondo è stato integrato di 3 milioni di euro.

**Nel 2009 sono stati aggiunti ai 967 milioni di euro assegnati dallo Stato alla Chiesa cattolica, altri 42 milioni di euro provenienti dal fondo C.E.I. "a futura destinazione per esigenze di culto e pastorale e per interventi caritativi". Lo stesso fondo è stato incrementato con 30 milioni di euro dalle assegnazioni del 2010, con 55 milioni di euro dalle assegnazioni 2011 e con 50 milioni di euro dalle assegnazioni 2012.

Dal 1990 al 2012, grazie ai risultati sopra esposti, la Chiesa cattolica ha ricevuto fondi dell'otto per mille passando dai 210 milioni di euro del 1990 ai 1148 milioni di euro del 2012. Un consistente incremento reso possibile dall'intervento di più elementi come l'aumento delle scelte a favore di Chiesa cattolica ma anche la notevole crescita, negli anni, del gettito Irpef.

Davvero rilevante è stato il complesso degli interventi che si sono potuti realizzare dal 1990 ad oggi a vantaggio della Chiesa cattolica e del Paese. All'attenzione per il clero italiano, che ha assicurato alla totalità dei suoi componenti un trattamento dignitoso sia durante l'esercizio del ministero pastorale sia in presenza di condizioni d'invecchiamento e di malattia cronica, si sono accompagnate opere e provvidenze nel settore culturale/pastorale e nel campo caritativo che dovrebbero esser meglio fatte conoscere nel loro numero, nella loro qualità, nella loro capillare diffusione sul territorio, nei segni evangelici che hanno offerto, nelle dinamiche ulteriori che hanno suscitato, nei germi che hanno seminato d'aggregazione e di socializzazione, nell'apporto che hanno dato all'occupazione e allo sviluppo, nella tutela che hanno garantito ad un gran patrimonio storico-culturale e artistico, nella solidarietà che hanno testimoniato ai Paesi del terzo mondo per la promozione del loro sviluppo.

Sono tutte finalità molto importanti che contribuiscono a far annunciare il Vangelo con la parola e le opere.

ESIGENZE DI CULTO E DI PASTORALE

Con l'otto per mille destinato, ad esempio, alle esigenze di culto e di pastorale le diocesi italiane hanno potuto dare risposta a tanti bisogni pastorali dei nostri quartieri, città e paesi relativi alle problematiche

familiari, alla realizzazione di strutture educative e ricreative per ragazzi. E' stato possibile aiutare le parrocchie ed i monasteri di clausura in condizioni di straordinaria necessità, tenendo conto che le attività pastorali si fanno sempre più articolate e si proiettano maggiormente in prospettiva evangelizzatrice e missionaria.

Con l'otto per mille riservato all'edilizia di culto è stato possibile, inoltre, dare una risposta puntuale della comunità ecclesiale al fenomeno dell'espansione dei centri urbani. L'edificio di culto, con le opere annesse, è il cuore delle comunità nascenti, centro di aggregazione sociale, promotore non soltanto di attività pastorali ma anche assistenziali, culturali e caritative.

Sono tre le voci di ripartizione dei fondi per le iniziative di rilievo nazionale: per le opere di culto e pastorale di rilievo nazionale, per il Fondo catechesi ed educazione cristiana e per i Tribunali ecclesiastici regionali.

In Italia vi sono opere e iniziative pastorali di lunga tradizione e di varia configurazione giuridica animate dal clero secolare, dalle famiglie religiose o da un prezioso volontariato laicale, che non possono essere dimenticate e domandano talvolta interventi anche economici, per favorirne il costante aggiornamento e renderne il servizio più concreto e qualificato.

Con il Fondo catechesi ed educazione cristiana, inoltre è stato possibile realizzare in modo stabile delle finalità formative promosse dall'Episcopato italiano a servizio dell'annuncio della fede nella complessa società attuale. Nell'ambito della pastorale matrimoniale e familiare con i fondi dell'otto per mille la C.E.I. ha concorso al funzionamento dei 19 Tribunali ecclesiastici italiani ribadendo la scelta, fatta per la prima volta nel 1998, di alleggerire l'onere dei costi processuali, da taluni ritenuti onerosi, che rischiava di scoraggiare qualche fedele dall'intraprendere un processo canonico per la dichiarazione di nullità matrimoniale.

Un'altra voce particolarmente significativa in questo capitolo relativo

alle esigenze di culto e di pastorale è quella relativa alla tutela e salvaguardia del patrimonio artistico. I fondi destinati a questa finalità hanno l'obiettivo di aiutare le diocesi italiane a promuovere iniziative che abbiano come scopo la conoscenza, la tutela e conservazione dei beni culturali ecclesiastici, in special modo quelli legati al culto, e stimolare la collaborazione tra le diocesi e gli enti pubblici al fine di agevolare la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico.

INTERVENTI CARITATIVI

Gli interventi di carità realizzati nelle nostre diocesi non solo hanno dato risposte immediate e concrete alle tante domande di aiuto provenienti dalle numerose situazioni di povertà materiali e spirituali, ma sono stati, e sono tutt'ora, esempi di solidarietà capaci di educare i membri della comunità cristiana ad amarsi l'un l'altro come Gesù Cristo ci ha amati.

E in relazione all'otto per mille destinato alla carità nei Paesi in via di sviluppo, inoltre, è stato possibile promuovere sempre meglio lo sviluppo integrale delle persone e delle comunità di questi Paesi, valorizzando le iniziative delle Chiese locali a favore delle proprie popolazioni: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; senza trascurare il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, e tenendo in grande considerazione la formazione universitaria e la promozione della donna.

Anche sul versante della carità le necessità a cui la Chiesa cattolica fa fronte in Italia sono aumentate: le urgenze si moltiplicano, aprendo nuovi fronti soprattutto nella linea di un'efficace intervento per la lotta contro le "nuove povertà" (disoccupazione, vittime dell'usura, immigrati, emarginati, anziani abbandonati, ecc.). A queste si affiancano tutte quelle

iniziative per fronteggiare le emergenze dovute alle calamità naturali.

SOSTENTAMENTO DEL CLERO

L'otto per mille interviene per il sostentamento del clero nella misura in cui le offerte deducibili raccolte dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero non sono sufficienti al fabbisogno. In particolare l'otto per mille ha permesso in Italia una remunerazione mensile ai circa 35.000 preti diocesani in servizio pastorale, e ai 3.000 sacerdoti che, per ragioni di età o di salute, non possono più esercitare il ministero attivo. Inoltre con queste risorse si sostengono anche i 600 sacerdoti italiani fidei donum impegnati nelle missioni per i Paesi più poveri del mondo. Quindi, anche grazie all'otto per mille, si sostengono tutti i sacerdoti nella loro missione di evangelizzazione e carità, e si aiutano quei preti che, dopo aver dedicato la propria vita ai fratelli, vivono un momento di maggiore bisogno.

L'OTTO PER MILLE: NON SOLO UN VALORE ECONOMICO

Il nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica scaturito dalla revisione concordataria del 1984, è sicuramente ricco di valori e può contribuire, nel tempo, a educare la comunità dei fedeli alla partecipazione e alla corresponsabilità ecclesiale. Una sfida permanente per educarci a essere sempre più “casa e scuola di comunione”.

Ma quali sono i valori legati all'otto per mille? Sono, naturalmente, tutti quelli sottesi al sovvenire – trasparenza, corresponsabilità,

comunione, solidarietà, perequazione – ma in particolare vogliamo ribadire, tra i valori ecclesiali, quello della libertà. La Chiesa cattolica ha recuperato, con il nuovo sistema di sostegno economico, il bene supremo della sua libertà. La revisione concordataria, non offrendo – a differenza della disciplina precedente – nulla di precostituito, di previamente e automaticamente garantito (nessuno può assicurare alla Chiesa cattolica le firme per l’otto per mille), consente alla Chiesa di inserirsi più direttamente nel vissuto della società per proporre dall’interno il suo dono, per far lievitare tutti i valori individuali e sociali dello spirito umano, per “guadagnare” sul campo fiducia e condivisione della sua esperienza. Ogni anno ogni contribuente è libero di scegliere a chi destinare l’otto per mille, senza automatismi istituzionali che impegnano la Chiesa a rendere una testimonianza di assoluta credibilità evangelica.

L’otto per mille mostra oggi una certa stabilità. Ma il sistema non sarà mai “automatico”. Richiederà sempre una firma, ossia un gesto volontario, ma consapevole, da parte del contribuente. Un gesto con il quale esprimerà la propria fiducia nei confronti della Chiesa cattolica. Un gesto che, seppur gratuito, richiede sempre una certa “fatica”, specialmente a quei contribuenti titolari del CUD - in continuo aumento - che non sono più obbligati a consegnare la propria dichiarazione. Informare, dunque. Per ricordare che la Chiesa cattolica ha bisogno di quella firma. Per raccontare come sono stati e saranno utilizzati i fondi ricevuti. Anche nel prossimo decennio, la comunicazione di ciò che la Chiesa cattolica è e fa diventa decisiva. Ma non solo per ottenere le firme. La comunicazione richiama con costanza i valori sui quali è fondato il sistema: solidarietà e partecipazione. La comunicazione di questi valori contribuisce alla costruzione della stessa comunità ecclesiale. E per la loro ricaduta civile quei valori contribuiscono a rendere più saldo l’intero tessuto sociale. In ogni suo atto comunicativo relativo all’otto per mille la Chiesa cattolica è ben consapevole di questa sua complessiva missione.

L'otto per mille assegnato alla Chiesa cattolica non va a vantaggio della sola Chiesa cattolica, ma dell'intera società italiana. Dietro ogni intervento (la presenza del prete, la carità, il bene culturale o artistico...) vorremmo che si leggesse in trasparenza il valore evangelico che l'ha dettato, e la fede che anima la comunità. È il senso delle testimonianze presentate in questa pubblicazione.

Le sfide che la Chiesa italiana ha deciso di affrontare ormai più di venti anni fa per quanto riguarda gli aspetti economici, sono state ben accolte dalle nostre comunità, ma nulla si può dare per scontato. Soprattutto là dove sembra ci sia stato maggior successo. Basti pensare ai risultati dell'otto per mille, all'accettazione della Chiesa italiana della sfida della credibilità e della trasparenza, al ripensamento e al rinnovamento di molte strutture amministrative locali e diocesane in chiave di razionalità ed efficienza e all'affidamento più fiducioso di nuove responsabilità ai fedeli laici. Tutto bene, ma bisogna continuare a lavorare su queste strade soprattutto per raggiungere una vera maturazione delle coscienze a vivere pienamente la comunione ecclesiale.

Per informazioni: www.sovvenire.it



Note

Progetto grafico: Brizzi Comunicazione s.r.l.
Stampa: Mediagraf Spa-Noventa Padovana